

IL CASO L'arcivescovo critica il decreto del ministro Salvini

Nosiglia "bacchetta" la stretta sui migranti «Serve più giustizia»

*Più di 600 richiedenti asilo accolti dalla Diocesi
«Hanno permessi umanitari ma sono a rischio»*

→ Nel presepe di Cesare Nosiglia hanno un posto speciale. Sono quei migranti ai quali la Chiesa ha cercato di garantire una possibilità di futuro, «circa 300 a Torino e altrettanti fuori città» spiega l'arcivescovo, che con l'approvazione del decreto Sicurezza rischiano di diventare clandestini. Trenta sono quelli ai quali Nosiglia ha aperto le porte dell'Arcivescovado, venticinque minori sono già ospiti a San Mauro, una cinquantina di immigrati sono stati accolti dalla Città dei Ragazzi e otto famiglie vivono in via Cappelverde, senza contare quei rifugiati che vivono ormai da tempo in via Madonna delle Salette. «Se non si ha la possibilità dell'accoglienza ma anche dell'inclusione sociale, aumenta la folla dei clandestini ed è pericoloso. Qui a Torino gli stranieri che noi ospitiamo sono diverse centinaia - ha sottolineato Nosiglia -, avevano tutti il permesso di soggiorno umanitario. Se non l'avranno più sarà un grande problema, diventeranno clandestini» ha sottolineato Nosiglia. «La difficoltà vera non è tanto l'accoglienza, che in qualche modo si fa, ma il necessario percorso di accompagnamento verso l'indipendenza degli immigrati. Servono permessi di soggiorno adeguati e possibilità di lavorare. Non è una questione di carità ma di giustizia e operare per un mondo più giusto dovrebbe essere lo scopo della politica». L'occasione è quella di presentare la tradizionale lettera di Natale alla città.

Proprio la strada dell'accoglienza e del riconoscere l'altro, secondo Nosiglia è «la via che può condurre la nostra città e il suo territorio a superare la sfiducia che come una nebbia avvolge la vita di tanti suoi abitanti e che porta a chiudersi in se stessi e ad avere paura del futuro incerto che sembra incombere su di noi. Per reagire a questa apatia occorre operare insieme riconoscendo ad ogni cittadino il valore che ha e che può investire nella comunità. Di questo la Chiesa, le istituzioni, le realtà culturali e sociali, il mondo delle imprese e del lavoro, il volontariato sono chiamati a farsi carico per ridare slancio e speranza, intraprendenza e innovazione che hanno sempre caratterizzato il suo percorso e ne hanno fatto un modello per l'intero Paese». Nel suo messaggio l'arcivescovo ha voluto poi concentrare l'attenzione su un tema non meno urgente. Quello degli anziani. «La loro presenza - ha precisato Nosiglia - è portatrice di forza, speranza e tanto amore. Per questo più volte ho detto che prima di decidere di portare un anziano in una casa di riposo o di accoglienza, a meno che non abbia bisogno di una indispensabile assistenza continua anche sul piano sanitario, è necessario che i figli e i nipoti ma anche tutta la società attivino il massimo di impegno, anche finanziario, per mantenere l'anziano nel suo ambiente familiare e nella sua casa».

[en.rom.]

CRONACAQUI TO

giovedì 20 dicembre 2018

11

“Il decreto sicurezza farà precipitare i migranti nel limbo dei clandestini”

L'arcivescovo Nosiglia invita la città ad essere solidale e inclusiva
Ma mette in guardia: “La politica deve costruire un mondo più giusto”

MARIA TERESA MARTINENGO

È l'immagine di un presepe popolato dalle genti più diverse quella con la quale l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, invita ad avvicinarsi al Natale. Un presepe che parla di accoglienza. Lui - lo ha raccontato ieri nel tradizionale incontro con i giornalisti - il suo ideale presepe vivente lo costruirà anche quest'anno attraverso gli incontri programmati in questi giorni: le condizioni umane più difficili le in-

contrerà negli ospedali, in carcere, nei dormitori, nelle mense dei poveri, nelle strade. E proprio nelle strade, ha spiegato Nosiglia, ieri sera la città del benessere ha dato un segno di attenzione alla città della povertà: attraverso i «piatti sospesi» offerti dai clienti di Just Eat e consegnati fumanti da rider e dai volontari della Comunità di Sant'Egidio a centocinquanta persone senza dimora che dormono all'aperto in vari quartieri della

città. L'iniziativa è un'estensione di quella in atto a Torino e in altre città, dedicata a famiglie in difficoltà. «In questo tempo di Natale saranno più numerosi i pasti donati», ha detto l'arcivescovo.

L'accoglienza

Nosiglia si è soffermato sul tema dell'accoglienza. «L'accoglienza rappresenta uno dei gesti oggi più difficili - ha osservato - perché esige un atteggiamento e una scelta pre-

cisa: la gratuità. La cultura che persegue anzitutto il proprio interesse costi quello che costi, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Si ama chi ci ama si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi ci potrà restituire il favore. Ma Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che chiamiamo nostro prossimo, rompendo steccati consolidati e

superando divisioni». Nosiglia ha ricordato che la Chiesa torinese nelle sue varie articolazioni «sta accogliendo almeno 300 migranti, 30 dei quali in Arcivescovado, 25 a San Mauro, 50 alla Città dei Ragazzi, 8 famiglie in via XX Settembre nel complesso del Seminario. Dallo sgombero delle cantine dell'ex Moi, lunedì, una ventina di migranti sono arrivati nelle nostre case». Ma non ha nascosto le preoccupazioni. «Questi giovani hanno il per-

messo di soggiorno umanitario: con il decreto sicurezza come sostenerli? Diventeranno clandestini e non potranno più avere accoglienza e accompagnamento. Il loro percorso verso l'autonomia non può che durare anni e senza il permesso di soggiorno entreranno nel limbo».

Valorizzare gli anziani

La lettera di Natale alle famiglie, distribuita in tutte le

Per Natale l'iniziativa di Caritas con Just Eat: distribuiti ieri 150 “piatti sospesi” ai clochard

chiese della diocesi, questa volta l'arcivescovo l'ha dedicata agli anziani (gli over 65 in città sono un quarto della popolazione). «Prima di decidere di portare un anziano in una casa di riposo, a meno che non abbia bisogno di indispensabile assistenza continua sul piano sanitario, è necessario che i figli e nipoti ma anche tutta la società attivino il massimo di impegno anche finanziario per mantenere l'anziano nel suo ambiente familiare e nella sua casa», ha scritto, augurandosi che Natale sia tempo di incontro anche con gli anziani. «La famiglia monoparentale di oggi - ha aggiunto - stenta a considerare questa scelta come giusta. Nello stesso tempo l'assistenza domiciliare di cui tanto si parla non decolla e resta un miraggio mai realizzato non solo per questioni economiche, ma anche culturali e sociali». —

Nosiglia: "Torino ora è più attenta verso i poveri: ma serve una visione"

PAOLO GRISERI

Una città meno indifferente di qualche anno fa, ma «ancora senza una visione di prospettiva». Una città che sta accorgendosi dei poveri ma non è ancora in grado di immaginare soluzioni che vadano oltre l'emergenza. È la Torino che fotografa l'arcivescovo Cesare Nosiglia in occasione degli auguri di Natale.

Monsignor Nosiglia, Torino continua ad essere divisa tra poveri e benestanti?

«La mia denuncia di qualche anno fa non riguardava tanto le differenze sociali quanto il fatto che chi stava bene fosse poco sensibile alle sofferenze altrui».

È ancora così?

«Mi sembra che chi sta meglio abbia cominciato ad accorgersi di chi sta peggio. Vedo maggiore attenzione, c'è un po' più di consapevolezza».

Un fatto positivo?

«Certamente. Molto utile perché favorisce gli interventi a vantaggio di chi ha bisogno. Piuttosto mi sembra che manchino ancora progetti a lunga scadenza, che non si proponano scelte strategiche in grado di andare oltre l'emergenza».

Da dove nasce l'emergenza?

«Siamo in una situazione un po' delicata. Anche le notizie positive, come gli investimenti annunciati da Fca anche nel nostro territorio, rischiano di fermarsi per questa vicenda dell'ecotassa sulle automobili. Un provvedimento che inevitabilmente colpisce le vetture di minor prezzo. Al contrario, chi spende 60 mila euro per una macchina non si fa problema di spenderne 61 mila. Ma non è solo questa l'incertezza. Quello che mi stupisce è lo stillicidio delle chiusure»

Che cosa intende per stillicidio?

«Penso agli operai che mi telefonano chiedendo aiuto per la chiusura della loro azienda. Sono tante storie piccole, che magari non arrivano nemmeno sui giornali. Ma lentamente continua una emorragia di aziende che lasciano il nostro territorio. È una perdita piccola numericamente ma continua».

Che tipo di aziende?

«In genere sono piccoli luoghi di lavoro che appartengono a multinazionali. E magari hanno anche commesse. Ma decidono di trasferirsi lo stesso lasciando le famiglie nella disperazione».

Secondo lei perché?

«Capita soprattutto nei grandi

“ Mi preoccupa lo stillicidio continuo di aziende che chiudono e lasciano intere famiglie senza un futuro ”

gruppi internazionali. Meno nelle aziende familiari che sono più legate al territorio. Qualche volta telefono agli amministratori delegati e mi rispondono che la scelta è stata fatta dagli azionisti che si trovano da altre parti del mondo, a Bruxelles o in Sudamerica. La chiusura viene decisa non perché l'azienda non renda ma perché rende troppo poco a giudizio degli azionisti. Con un po' di esagerazione si potrebbe dire che si comportano non come industrie ma come finanziarie».

Lei ha scritto una lettera ai torinesi in occasione del Natale. Qual è il senso del suo messaggio?

«È un invito a riflettere sulla figura degli anziani. Che sono un patrimonio di esperienza e di memoria da investire. Non separiamo, quando possibile, l'esistenza dei giovani da quella dei loro parenti più anziani».

Anche alla vigilia di questo Natale lei ha visitato le strutture dove vivono poveri e immigrati. Che situazione ha incontrato?

«Torino per fortuna ha una nomea di città dell'accoglienza e per

questo molti, da ogni parte d'Italia e del mondo, vengono da noi. La Chiesa e anche le istituzioni laiche li accoglie. Questi poveri hanno bisogno di sentirsi comunità. Capita anche ai bisognosi che ospito qui in Arcivescovado.

Quanto agli immigrati, la situazione si è fatta delicata».

Come mai?

«C'è il problema dei permessi di soggiorno umanitari. Se verranno aboliti, gran parte dei nostri ospiti saranno per la strada. È un problema grave. A Torino coinvolge circa 300 persone e altrettante saranno coinvolte nel resto della diocesi. È chiaro che abolendo i permessi di soggiorno umanitari, finiremo per trasformarli inevitabilmente in clandestini».

Tornano gli sgomberi al Moi. La diocesi è tra i soggetti impegnati nel progetto. Qual è il suo bilancio?

«È un bilancio positivo, direi. Frutto di un confronto costante tra diverse realtà pubbliche, religiose e private. L'unica strada è provare a rendere lo sgombero il più umano possibile. Dell'57 persone sgomberate l'altro giorno 18 sono andate nelle nostre strutture».

Qual è la sua previsione sul futuro immediato di Torino?

«Il 2019 non sarà certamente facile. Siamo ancora in una fase di instabilità. Ma Torino ha sempre dimostrato di avere una grande capacità creativa e innovativa. È importante che torni a metterla in campo. Torino può riprendersi e tornare a scommettere sul lavoro, sulla sua capacità di rinnovamento. Dobbiamo impegnarci tutti quanti a risvegliare la fiducia in questa città, a farla uscire dall'apatia. Credo che Torino ce la farà e penso che il prossimo anno sarà migliore del 2018. Questo è il mio augurio alla città. Buon Natale a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

la Repubblica

Giovedì
20 dicembre
2018



Un prete insegna la spiritualità dell'innovazione

Non si tratta di dare un'anima ai robot ma, forse più probabilmente, favorire una riscoperta dell'anima in chi li dovrà amministrare in futuro. All'Università degli Studi di Torino arriva un corso molto particolare, gli studenti del Dipartimento di Management, infatti, da quest'anno potranno cimentarsi in «Spiritualità dell'innovazione». Di cosa si tratta? Di un corso tenuto da don Luca Peyron, vulcanico sacerdote a cui è stata affidata, tra le altre cose, la pastorale universitaria della diocesi. Qui, però, gli studenti lo vedranno in veste di docente: «Intelligenza artificiale, big data, rivoluzione digitale - spiega don Luca -. Sfide che trasformeranno il lavoro e anche il mondo ma che vanno prese come occasioni per migliorare la società».

FEDERICO CALLEGARO — P. 63

FEDERICO CALLEGARO

Non si tratta di dare un'anima ai robot ma, forse più probabilmente, favorire una riscoperta dell'anima in chi li dovrà amministrare in futuro. Fuor di metafora, all'Università degli Studi di Torino arriva un corso molto particolare, gli studenti del Dipartimento di Management, infatti, da quest'anno potranno cimentarsi in «Spiritualità dell'innovazione». Di cosa si tratta? Di un corso dal valore di 6 crediti

formativi tenuto da Don Luca Peyron, vulcanico sacerdote a cui è stata affidata, tra le altre cose, la pastorale universitaria della diocesi. Qui, però, gli studenti lo vedranno, e non per la prima volta, in veste di docente: «Intelligenza Artificiale, Big Data, Rivoluzione Digitale. Sfide che trasformeranno il lavoro e anche il mondo ma che vanno prese come occasioni per migliorare la società e non solo come possibili cataclismi - racconta Don Lu-

ca -. Per fare in modo che sia così, però, occorre riscoprire gli aspetti etici e spirituali che stanno dietro le cose e dietro alle innovazioni». Secondo il sacerdote-professore che da un anno insegna anche alla Cattolica di Milano, perciò, non bisogna essere dei «luddisti» terrorizzati dal futuro ma nemmeno degli inguaribili ottimisti pronti a dire che tutto andrà bene autonomamente: «Di queste trasformazioni digitali non dobbiamo guardare

soltanto i rischi ma anche le potenzialità - sottolinea Don Luca -. Una dinamica spirituale valorizza l'umano e non lo stigmatizza. Certe innovazioni possono portare a una diffusione delle relazioni, a un aumentare del tempo libero da dedicare alla cultura, visto che le macchine faranno il lavoro dell'uomo e si potranno ridurre anche gli sprechi. Si potrebbe persino prevedere un rafforzamento delle dinamiche democratiche della so-

cietà. Ovviamente però, tutto questo, se non approcciato correttamente, può all'inverso portare ad un aumento delle ingiustizie».

Sulla carta il corso prevede di introdurre gli studenti «a temi e problemi dell'economia contemporanea socialmente e politicamente rilevanti nati o sviluppati soprattutto dalla rivoluzione digitale, ma che per la loro complessità trovano poco spazio all'interno dei corsi di studio tradizionali» e

di «far riflettere gli studenti attraverso chiavi di lettura legate alla dimensione spirituale e valoriale con concrete applicazioni in campi specifici». Ma c'è anche altro: «Si tratta di dare basi solide quando si parla di tecnica e di tecnologia per far capire che l'innovazione non può governarsi da sola ma ha bisogno di qualcuno che la guidi - racconta il docente -. E per questo un corso del genere in un dipartimento di Economia è ancora più importante, perché così frequentato». E in effetti da economia, ma anche dal Politecnico, passeranno i tanti giovani che si troveranno in prima linea a dover affrontare un mondo del lavoro prossimo a grandi cambiamenti ma anche una società che muterà pelle proprio per via di questi stravolgi-

“Le innovazioni digitali non comportano soltanto rischi ma anche potenzialità”

menti portati dall'innovazione tecnologica.

Prete e docente

Ma questo non è il primo corso di Don Luca, che in passato si era cimentato anche in un altro corso che, invece, affrontava il tema del marketing: «Fare marketing non vuole dire “vendere ghiaccio agli esquimesi”, come potrebbe pensare l'uomo della strada ma significa entrare in relazione con una persona - spiegava il sacerdote in proposito -. Per farlo bene bisogna conoscere l'animo umano e questo serve per comunicare con il destinatario di un messaggio, non per fregarlo e oggi, più che in passato, il marketing e la pubblicità si sono ritagliate un ruolo quasi educativo». —

Torino, una sciarpa per scaldare i «senza dimora»



Sono state realizzate da singoli, gruppi e parrocchie. Oggi saranno donate dall'arcivescovo Nosiglia durante l'incontro natalizio a San Massimo

FEDERICA BELLO
Torino

Chilometri di filo di lana di ogni colore a simboleggiare quella relazione che scalda lo spirito oltre che il corpo di chi anche nei giorni di Natale non ha casa. Questo è lo spirito con cui la Caritas torinese ha lanciato nei mesi scorsi il progetto "Fare col cuore". «L'iniziativa – spiega Ivan Andreis, responsabile Animazione della Caritas subalpina – è stata rivolta in via sperimentale ad alcune parrocchie della città e del territorio e invitava a realizzare un dono diverso dal solito per i senza dimora: una sciarpa fatta a maglia accompagnata da una dedica o una preghiera che possa scaldare anche il cuore di

chi la riceverà. Altro obiettivo era far intessere una rete di legami all'interno delle comunità e tra generazioni diverse». «Ci aspettavamo un centinaio di capi – prosegue –, e invece ne abbiamo ricevuti più del triplo, un bel segno di una grande generosità e disponibilità a farsi coinvolgere. Hanno partecipato i bambini degli asili, gli anziani dei gruppi e anche persone sole che non riescono più ad andare in parrocchia ma si sono messe a disposizione, manime che anno coinvolto altri genitori». Una rete colorata e visibile nelle tante maglie sferruzzate "a legaccio", "a costa inglese", "rasate", ma anche invisibile per quel che riguarda quelle preghiere e quelle riflessioni che hanno animato il lavoro di tan-

ti per destinatari ignoti. «Un doppio dono – spiega Pierluigi Dosis, direttore della Caritas diocesana – utile perché scalda chi vive al freddo, ma che ricorda a chi lo riceve che qualcuno ha pensato a lui, che dietro il filo di lana c'è un filo di relazioni possibili a cui attaccarsi per non scivolare nella disperazione». E questo messaggio arricchirà oggi la consegna delle sciarpe che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, farà nel tradizionale incontro natalizio con i senza dimora nella chiesa di San Massimo. «Fare una sciarpa – ha raccontato Anita –, significa per me fare un abbraccio a chi forse da tempo non ha un familiare o un amico che gli fa una carezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Michela e Sara, madre e figlia, trascorreranno il Natale in casa, nell'appartamento che affittano in largo Giachino. Forse sarà l'ultimo che passeranno in quell'alloggio dove vivono da decenni perché sono state sfrattate.

«E' vero - dice Sara - siamo in ritardo di alcune mensilità perché mia madre può contare su una pensione di poco più di 400 euro e io sono stata a lungo disoccupata». Il padrone di casa, l'opera pia del Cottolengo, ha deciso di adire per vie legali e ha ottenuto l'esecutività dello sfratto per la metà di gennaio. Ieri le due donne si sono presentate negli uffici del Cottolengo, in via Revel, per cercare di ottenere una soluzione che non le costringa a vivere in strada. Con loro c'erano alcuni attivisti di "Sportello ca-

IL CASO La protesta ieri pomeriggio nella sede dell'opera pia che promette una soluzione

Il Cottolengo sfratta donna anziana e la figlia

«Ci diano un'altra casa dove andare a vivere»

sa», il collettivo anti sfratto contiguo al centro sociale Askatasuna. «Una soluzione non è stata trovata», dice la signora Michela. Un impegno scritto non c'è, ma da quello che si è appreso, il Cottolengo si sarebbe impegnato a non lasciare madre e figlia senza un tetto.

Lo sfratto proseguirà il suo iter, ma verrà rinviato fino a quando sarà possibile per dare modo alle due donne di trovare un'altra soluzione anche attraverso i servizi di assistenza comunale. Ma se nessuna delle strade che madre e



Le due donne sfrattate davanti agli uffici dell'opera pia

figlia intraprenderanno avranno esito positivo, allora il Cottolengo provvederà a trovare per loro una sistemazione a condizioni economiche sopportabili. Un accordo accettato, ma con riserva: «Non comprendiamo - dicono le due donne -, perché il Cottolengo non ci abbia mai avanzato una proposta simile quanto noi ci eravamo mostrate disponibili a trasferirci in un altro dei loro appartamenti il cui affitto fosse meno caro. Invece, ci hanno risposto con lo sfratto».

[f.la.]



L'indagine

Ripresa, s'inceppa il motore dopo 15 trimestri positivi

L'allarme degli industriali: rallenta l'export in Piemonte, rischio recessione nel 2019

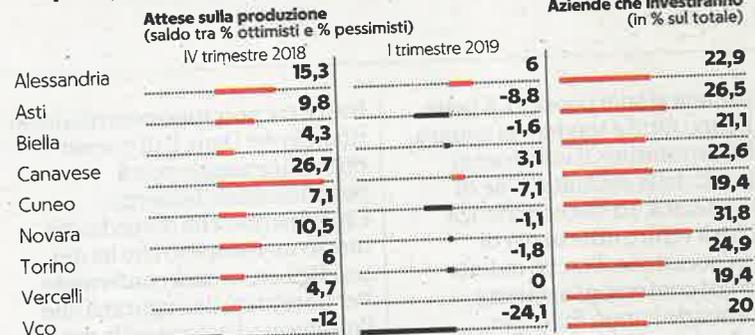
STEFANO PAROLA

Allacciare le cinture, perché il 2019 dell'economia piemontese si preannuncia piuttosto turbolento. «Se prima non si parlava di recessione nel 2019, ora le imprese iniziano a temerla», dice Luca Pignatelli, il responsabile del centro studi dell'Unione industriale, che ha condotto la tradizionale analisi sulle aspettative degli imprenditori sia all'interno della sua associazione che su tutta la regione.

Il risultato è che «per la prima volta negli ultimi quattro anni, dopo 15 trimestri, la quantità di imprese pessimiste è superiore a quella delle ottimiste», come evidenzia Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte. Che elenca i cattivi presagi: «L'export rallenta e questo è un pessimo segnale, perché le piccole e medie imprese esportatrici sono quelle che hanno tenuto in piedi il Paese negli ultimi anni. È preoccupante anche il lieve aumento delle aziende che pensano di usare la cassa integrazione: è indice di scarsa fiducia da parte degli imprenditori».

La manifattura soffre molto più dei servizi. Sul periodo gennaio-marzo la differenza tra la percentuale di imprese che stimano un miglioramento e quelle che invece vedono nero è negativa di 2,5 punti. Tre mesi fa era positiva di

Le previsioni degli industriali



Aziende che prevedono investimenti (in % sul totale)



FONTE: CONFINDUSTRIA PIEMONTE - UNIONE INDUSTRIALE TORINO

6,8. Lo stesso vale per il saldo sugli ordinativi, passato da più 4,8 a meno 2,2, e sull'export, da più 3,9 a meno 0,6. Cala anche l'ottimismo sulla possibilità di aumentare l'occupazione, da più 4,3 a più 3,6. Diminuiscono gli investimenti: nella scorsa analisi confindustriale ne prevedeva di ingenti il 27,3 per cento, ora si è passati al 23.

Tutto questo si ripercuote in vario modo sulle varie aree della regione: Alessandria e Ivrea tengono

(i saldi sulla produzione sono positivi di 6 e di 3,1 punti), invertono la tendenza in negativo Cuneo (meno 7,1) e Asti (meno 8,8), migliora ma resta pessimista Verbania (meno 12), ristagnano Torino (meno 1,8), Novara (meno 1,1) e Biella (meno 1,6), mentre Vercelli è divisa a metà tra ottimisti e pessimisti.

Il confronto tra settori racconta che vedono nero le imprese della carta e dell'editoria (saldo a meno 25), male anche l'edilizia (meno 6,9), il tessile-abbigliamento (meno 6) e la chimica (meno 6,3). La metalmeccanica è stabile, restano positivi ma calano la gomma plastica (più 5,7), la manifattura di vario tipo (più 5,4) e l'alimentare (più 2,3, ma tre mesi fa era più 23,5).

Le aspettative sono invece migliori nel comparto dei servizi: in Piemonte gli indicatori restano buoni su livelli di attività (saldo a più 22,8), sull'occupazione (più 17,3) e sulla cassa integrazione (la userà appena l'1,7 per cento delle imprese).

Tra l'altro, il 2019 sarà segnato dalle elezioni regionali. Confindustria Piemonte vuole far sentire la sua voce ai futuri candidati: «Terremo un'assise con tutte le nostre associate per elaborare una piattaforma comune, con tutti i nostri desiderata, da sottoporre agli aspiranti presidenti», dice Ravanelli.

Confindustria Piemonte pensa alle regionali: «Un'assise per stabilire i nostri desiderata da sottoporre ai candidati»



Gallina: "La manovra e il mercato dell'auto: ecco cosa spaventa le imprese"

Presidente Dario Gallina, qual è l'elemento che spaventa di più lei e gli altri associati all'Unione industriale di Torino?

«I timori sono tanti e variegati. Forse il fattore che più mi spaventa è il mix tra le politiche previste dalla manovra e i problemi del mercato dell'auto. Gli investimenti previsti da Fca daranno i loro effetti, ma le esigenze del settore vengono ignorate. L'altro fattore preoccupante è che potremmo non contare più sull'export come abbiamo fatto finora, perché potrebbe esserci un calo della crescita in Europa e, più avanti, anche degli Usa».

Tra i temi locali?

«Ovviamente la Tav. C'è una sorta di cappa di depressione sulla città che non vede una via di crescita. Questo mi preoccupa e mi spinge a chiedere che tutti facciano il possibile per mettere in cantieri i progetti previsti. Tra le elezioni regionali e la distanza creatasi tra noi e il Comune, che si è incaponito sulla Tav, il timore è che l'economia locale freni ancora di più».

Cosa si aspetta per il 2019?

«Di far partire il progetto del Manufacturing Technology Centre, il centro delle tecnologie nell'area di Mirafiori. La sua base è il Competence center sull'industria 4.0 su cui si sta andando avanti e l'iniziativa potrebbe consentire alle filiere più importanti di Torino di valorizzare il proprio potenziale di crescita. Poi mi aspetto che partano

gli investimenti di Fca sulla 500 elettrica, che parta la nuova Città della Salute, che ci sia una risposta positiva e definitiva sulla Torino-Lione. Se riuscissimo a centrare tutti questi obiettivi, di sicuro le nostre imprese guarderebbero al futuro con più fiducia».

Eravate scettici sull'area di crisi complessa nel Torinese. Ora avete cambiato idea. Per quale motivo?

«Se diventa un'area di sviluppo, più che di crisi, può funzionare. Consentirebbe di accendere un faro su Torino e sulla filiera automotive».

Da un lato le forze di governo avallano la nascita dell'area di crisi, dall'altra propongono l'ecotassa. Che ne pensa?

«Quel meccanismo di bonus-malus sull'acquisto di nuove vetture ha creato panico e potrebbe disincentivare gli investimenti. Le trasformazioni tecnologiche vanno assecondate, non si può non tenere conto di ciò che succede nelle fabbriche italiane. Chi ci governa dovrebbe avere maggior contatto con la realtà». — **ste.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al timone

Dario Gallina, classe 1966, è stato eletto presidente dell'Unione industriale di Torino dal 2015



OGGI ALLA CHIESA DI SAN MASSIMO

Il regalo degli artigiani del gusto di Ascom Cioccolati e dolci natalizi ai senzatetto

Un piccolo esercito di pasticciери, gelatieri e baristi di Ascom Epat Torino ha già confermato che non mancherà all'appuntamento in programma per oggi, per un Natale all'insegna della solidarietà in favore dei tanti, troppi senza fissa dimora della città. L'incontro è in programma, dalle 15,45 alle 17,30, nella Chiesa di San Massimo di via Dei Mille 28 (per tutte le persone interessate l'ingresso è al 20 di via Provana 20). L'obiettivo è quello di regalare ai più sfortunati un momento di dolcezza e di conforto: panetto-



REPORTERS

ni, zabaione, cioccolata calda e i tradizionali dolci natalizi saranno donati dai più abili artigiani del gusto, in occasione dell'incontro tra l'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia e i senzatetto che a Torino stanno facendo i conti con le prime notti gelate in città.

T1 CV PR T2 ST XT PI

Il caso

Disabili, il Comune non pagherà le associazioni per il pre e post scuola

Patti: «Non abbiamo i soldi». Critiche dai cinquestelle

Il Comune non pagherà le associazioni che si sono occupate del trasporto dei disabili nel pre e post scuola.

A dirlo è l'assessora all'Istruzione Federica Patti, che liquida la richiesta del capogruppo dei Moderati Silvio Magliano così: «Nel 2016-2017 non era previsto a bilancio e quando ci siamo insediati non avevamo i soldi». Ma anche se di anni ne sono passati due, quei fondi non arriveranno mai. «Non è obbligo della Città erogare quel servizio», aggiungono i suoi uffici. Insomma, loro hanno lavorato, ma nessuno

gliel'ha chiesto. In realtà non è proprio così, perché alle associazioni del terzo settore che si sono occupate del servizio per un anno erano stati promessi «79 mila euro, per 70 alunni circa», spiega Magliano.

Il Comune li ha quindi lasciati fare, per poi dirgli che i soldi non c'erano. Una mossa che ha fatto saltare sui banchi contro la propria giunta anche due consiglieri della maggioranza pentastellata. «È molto grave che sia mancata la comunicazione, che nessuno abbia detto fino ad ora che quei soldi non c'erano», attacca la vice capo-

gruppo Giovanna Buccolo, mentre Barbara Azzarà, che si occupa di scuola in Città metropolitana, è ancora più secca: «È assurdo non pagare, questo è un problema da sanare, soprattutto se nessuno era stato avvisato prima».

Ma la situazione non pare migliorerà in futuro. Perché ora i fondi a bilancio ci sono,

si, ma sono stati messi senza aver calcolato quanti sono i bambini con problemi di disabilità che avranno bisogno di essere portati a scuola e riportati a casa.

Trentamila euro per settembre-dicembre di quest'anno, 60 mila euro per il 2019. «Ma quanti sono gli alunni che usufruiranno del servizio? Il no profit non può fare da banca per l'ente pubblico. Se non volete mettere fondi, siate almeno limpidi», conclude Magliano.

Da Patti, però, nessuna risposta. I numeri non si conoscono. Quello che invece si sa è che non verrà accolta un'al-

Lite sulle mense

I grillini: sì a un assaggiatore adulto
L'assessora: i gusti dei bambini sono diversi

tra richiesta della maggioranza sul servizio mense. L'ultimo bando, ora stracciato per un'interdittiva antimafia al vincitore e svariati ricorsi, aveva ricevuto offerte tutte simili e con prezzi a pasto molto bassi. Ecco perché i grillini vorrebbero che venisse inserito un soggetto terzo che effettui una verifica del gradimento della qualità del cibo. Un assaggiatore, insomma. «Il dipartimento di Scienze agrarie dell'Università di Torino ci ha detto che non si può fare, perché le valutazioni di assaggiatori adulti non possono essere usate per i pasti dei bambini, i gusti sono troppo diversi», spiega Patti. Risposta che il primo firmatario del documento, Federico Mensio, rimanda al mittente con forza: «Innanzitutto non comprendo perché chiedere ad agraria, ma non a esperti nel settore come la scuola di Pollenzo. In secondo luogo, se gli adulti non possono valutare, allora cosa serve la commissione mense fatta dai genitori?».



Online

Leggi l'articolo e guarda la mappa delle strade pericolose di Torino secondo uno studio del Politecnico su torino.corriere.it

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Publica istruzione
Federica Patti, titolare della delega comunale alle scuole

IL DOSSIER In Piemonte censite oltre 42mila imprese

Una azienda su dieci ormai parla straniero A Torino sono 20mila

*Ai primi posti marocchini, romeni e albanesi
Il 23,5% delle attività viene gestito da donne*

→ Piccola industria, edilizia, commercio e manifattura. Quasi un'impresa su dieci in Piemonte, ormai, parla straniero e le attività degli immigrati crescono più di quelle degli italiani. La percentuale (9,8%) supera di poco la media nazionale (9,6%) censendo 44.667 attività di lavoro autonomo e imprenditoriale condotte da cittadini immigrati, aumentate in linea con l'andamento registrato nell'ultimo quinquennio: +9,1% tra l'inizio del 2013 e l'inizio del 2018 con un +2,9% nel 2017, quando le attività condotte da imprenditori autoctoni calavano dell'1%. Per questa ragione, infatti, l'ultimo aggiornamento del Rapporto Immigrazione e Imprenditoria pubblicato ogni anno da Idos evidenzia un «maggiore dinamismo occupazionale dei lavoratori migranti» e «il loro contributo agli equilibri del tessuto di impresa locale, sia pure - non raramente -

nelle posizioni più fragili e meno strutturate».

I numeri confermano anche la netta preminenza tra le ditte individuali: sono 35.424 gli immigrati titolari di un'impresa di questo tipo in Piemonte. «Un numero pari a oltre 8 imprese "immigrate" ogni 10» sottolinea il Rapporto. La Città Metropolitana di Torino si distingue come il primo e principale polo di attività, concentrando sul suo territorio ben oltre la metà di questi piccoli imprenditori: 20.980, il 59,2% del totale. All'area di Torino seguono, in termini numerici, le province di Alessandria (3.328, 9,4%) e Cuneo (3.313, 9,4%), quella di Novara (2.834, 8,0%), Asti (5,4%), Vercelli (3,8%), Biella (2,5%) e Verbano-Cusio-Ossola (2,4%). In analogia al quadro nazionale, anche tra i piccoli imprenditori immigrati in Piemonte ancora da sviluppare è il protagonismo femminile, con le donne che

coprono meno di un quarto delle posizioni qui considerate (23,5%). Se nell'insieme le "imprese immigrate" della regione rimandano in sette casi su dieci a cittadini non comunitari (70,8%), il dettaglio dei gruppi nazionali più rappresentati conferma la spiccata spinta all'autonomia dei lavoratori marocchini (23,2%) e romeni (22,9%), che nell'insieme rappresentano quasi la metà di tutti gli immigrati titolari di una ditta individuale in regione (46,1%), una quota pienamente raggiunta nel torinese (50,9%). Rilevante anche la presenza di albanesi (9,7%) e cinesi (7,7%), seguiti da nigeriani (3,6%) ed egiziani (2,6%). I piccoli imprenditori marocchini rappresentano il gruppo più numeroso in tutte le province, con le sole eccezioni di Torino e Cuneo, dove sono preceduti rispettivamente dai romeni (28,9%) e dagli albanesi (22,0%).

Enrico Romanetto

SAVANA P11